

ELZEVIRO

In due volumi le lettere del grande romanziere edito da Aragno

DOSTOEVSKIJ: «CIÒ CHE TEMO È L'ARBITRIO DEGLI UOMINI»

Curzia Ferrari

La risibile pretesa di bonificare il mondo è viva in tutta l'opera di Dostoevskij, né fanno eccezione le sue lettere apparse in due ponderosi volumi per l'editore Aragno (Dostoevskij, «I demoni quotidiani», 1837-1880). Fino al 1864 la corrispondenza è diretta soprattutto al fratello Michail (anno della morte del medesimo) e appare come una lunga ouverture ai temi che via via incontriamo, e sono quelli dell'opera del grande scrittore, con l'aggiunta di notazioni che suonano come frustate. Testimone naturale del debito verso il creato e il Creatore, anche se niente riceve in cambio, l'uomo dostoevskiano è su una perpetua asse d'equilibrio. La tragedia avviene quando ne discende nel nome di una malintesa, impossibile libertà: allora si incontra il *démone*,

si incontra Stavròghin che non conosce più né il bene né il male, non ha più modelli ma solo il delirio di un inferno senza nome. «Tutto al mondo è innocente, tutto è perfetto - tranne l'uomo», scrive a un amico, chiedendogli libri sulla storia sacra e su alcuni filosofi che non trova tradotti in russo, benché poco gli importi di formule e categorie.

Fin da giovane Dostoevskij ha chiara la propria etica: la scuola gli insegna il rispetto dello studio: ma è la vita esteriore a «dare il materiale», mentre la vita interiore «regala l'anima e fa la persona». L'idea della persona corre per tutto il carteggio. Tra la notizia d'una perdita al gioco e quella di un attacco epilettico, la persona - riportata a Cristo - gli suggerisce frasi che intendono paralizzare di paura chi rischia di finire come Stavrògin. «Ciò che temo è

l'arbitrio, la mancanza di verifica delle proprie convinzioni», aveva anticipato mentre ancora era in nuce questo personaggio-chiave la cui specie ideologica si compendia nella negazione dell'errore. Verificarsi - ecco l'obbligo che ripara, lo scrive a tutti i suoi interlocutori - lui che conosce crisi d'ogni genere ma ha un punto di riferimento per salvaguardare l'anima. «Salvaguardate la vostra anima», incita A. P. Sùslova, prima donna-medico in Russia. E questa esortazione, che pare un eccesso, risuona in molte lettere insieme al feticcistico amore per la Russia che è santa per la sua ortodossia. Dostoevskij è stato, per varie necessità, in molti luoghi; vi accenna superficialmente. Il suo vero viaggio lo ha fatto dentro l'uomo. Una veglia lucida di cui nessuno riuscirà mai ad esaurire la profondità.